

IL DONO, TRA RECIPROCIÀ E AGAPE

GIOVANNI GASPARINI

1. CHIARIRE I TERMINI: UN COMPITO PRIORITARIO

Nel memorabile incontro che avviene tra uno dei personaggi più noti della letteratura mondiale, il *Piccolo principe* di Saint-Exupéry, con la volpe, essa ricorda che «Le parole sono una fonte di malintesi»: più precisamente, l'originale francese recita *le langage*. La volpe, che come tutti gli animali delle fiabe possiede il dono del linguaggio, sta insegnando al suo interlocutore l'arte dell'addomesticamento, e cioè del creare legami profondi tra esseri viventi, e sottolinea la gradualità di un incontro e di un accostamento reciproco che si nutre meglio di silenzi che di parole:

In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...¹.

Lasciamo Saint-Exupéry per venire ad un autorevole filosofo contemporaneo, Vladimir Jankélévitch, che ha dedicato pagine penetranti al tema del malinteso nel quadro della vita quotidiana e ne ha indicato la causa nei limiti del linguaggio:

¹A. de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 1994, p. 91.

Non ci sono abbastanza tasti sulla tastiera del linguaggio per esprimere le sfumature infinitamente diverse del pensiero e della passione; [...] questa sovrabbondanza della cosa significata supera immensamente i nostri vocabolari, indipendentemente dalle combinazioni dello stile².

Il silenzio è un fenomeno ricco e capace di comunicare significati e valori, ma è evidente che in una infinità di occasioni private e pubbliche non possiamo privarci del linguaggio, tanto orale che scritto, pur avendo consapevolezza dei limiti che gli sono inerenti. Per la verità il problema non è soltanto quello segnalato da Jankélévitch e dagli studiosi del linguaggio, che evidenziano ambivalenze e limiti delle parole. Credo che, avendo presente in particolare la realtà italiana, si assista oggi ad un uso frequente del linguaggio politico e mediatico che eufemisticamente chiamerei improprio e fuorviante. Per questo, ritengo che la scrittura, la quale richiede elaborazioni meditate e strutturate, sia chiamata a svolgere una funzione di primo piano nella resistenza di fronte al pericolo di un imbarbarimento delle forme comunicative che dal linguaggio politico e dei media si riverbera su quello della vita quotidiana e può alimentare forme di corritività e di rassegnazione nei rapporti umani³.

Non è questo il luogo per approfondimenti puntuali, ma basti citare lo sconfinamento del linguaggio pubblico in quello privato, il disinvolto mescolamento di serio e faceto – oltre che di ciò che è corretto insieme a ciò che è volgare – nel linguaggio politico e nei palinsesti televisivi, la voluta imprecisione di slogan basati sul richiamo di parole dal forte richiamo emotivo sul piano ideologico, il doppio gioco basato su affermazioni seguite da successive smentite di segno opposto, le dichiarazioni prive di fondamento realistico che confondono giudizi di fatto (come l'evidenza inoppugnabile di un avvenimento) e giudizi di valore (la valutazione del medesimo), e così via.

²V. Jankélévitch, *Le Je-ne-sais-quoi et le Presque-rien*, 2. La Méconnaissance – Le Malentendu, Seuil, Paris 1980, p. 204.

³Cf. G. Gasparini, *Interstizi di scrittura nella vita quotidiana*, in E. Mancino (a cura di), *Il futuro della scrittura*, Unicopli, Milano 2010, pp. 107-116.

Il linguaggio è un fondamentale presidio della vita collettiva, una delle grandi istituzioni che ci avvolgono da secoli e che ciascuno di noi utilizza quotidianamente. Per questo, un suo uso scorretto o persino doloso nell'arena politica e in quella dei mass media, i quali restano nel nostro paese propagatori primari di comportamenti e di valori⁴, ha conseguenze devastanti e incalcolabili, anzitutto perché sminuisce la credibilità del linguaggio stesso e la fiducia generale in esso. Ne viene una sorta di agglutinamento dei linguaggi oltre che dei contenuti, dove il rischio è quello dello svigorimento e della prostituzione della parola, nel senso che diventa estremamente difficile districarsi tra una parola e l'altra, tra un significato e un altro, tra uno stile o una forma espressiva a differenza di un'altra.

È evidente il rischio di contaminazione che corre non solo la lingua corrente ma anche il linguaggio scientifico, in particolare quello delle scienze umane e sociali. Esse hanno come materia prima – se così si può dire – i termini e i concetti con i quali tentano di descrivere e interpretare la realtà dei sistemi sociali e della vita collettiva; ed è ben nota la declinabilità e la valenza politico-ideologica di aree e tematiche cruciali di cui si occupano particolarmente la sociologia, l'economia, l'antropologia, la storia. Si tratta allora di tentare di porre argini, nella misura del possibile, di fronte ad usi impropri e scorretti di termini e concetti, cercando di trovare basi comuni per un dialogo tra ricercatori e scienziati sociali che non è certo privo di conseguenze nei confronti degli operatori e della gente comune. Se si potesse privare di ogni alone retorico l'affermazione, si potrebbe dire che si tratta di fare un umile lavoro di "servizio alla verità", quel livello di verità che è assicurato in questo caso dall'aderire, con i chiarimenti e le distinzioni opportune, alla precisione, alla specificità e al valore semantico di ogni parola ed espressione della lingua che utilizziamo.

Per questo, lasciando i discorsi generali e venendo ad una illustrazione specifica, vorrei proporre qui un esercizio di

⁴Cf. J. Risset, *La face noire de l'Italie*, in «Le Monde», 6-7 marzo 2010: la studiosa francese indica che secondo un'inchiesta recente l'87% degli italiani è influenzato nelle sue scelte politiche dalla televisione, «sempre di più nelle mani del governo».

chiarificazione dei termini e dei concetti in un'area che nell'arco di pochi anni è diventata in Italia e in altri Paesi oggetto di vivo interesse da parte degli scienziati sociali oltre che degli operatori sociali e di movimenti di ispirazione religiosa e laica, nonché degli stessi responsabili politici: mi riferisco al dono.

2. PRIMA DEL DONO: LA LEGGE E LO SCAMBIO

Il dono è una categoria forte di riferimento nella problematica sociale⁵, oltre ad essere un punto centrale di una teologia e di una visione religiosa del mondo e dei rapporti sociali che si ispira in modo particolare al cristianesimo. È chiaro che non si vuole con questo sminuire l'importanza di forme ed espressioni del dono in altre tradizioni religiose, ma semplicemente definire il quadro di sfondo e la focalizzazione delle presenti riflessioni.

Ciò premesso, vengo ad illustrare schematicamente alcuni termini e concetti-chiave che hanno riferimento diretto o implicito al fenomeno del dono, avendo attenzione al significato corrente delle parole così come sono presenti nella lingua italiana⁶. Si tratta

⁵Questa ipotesi ha orientato sin dagli inizi, negli anni Novanta, la mia ricerca sociologica sul dono, in sintonia con gli studi promossi dal MAUSS (Mouvement Anti-Utilitariste dans les Sciences Sociales) di Parigi e specialmente da Jacques Godbout: cf. J.T. Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1993; Id., *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998; Id., *Quello che circola tra noi*, Vita e Pensiero, Milano 2008. Cf. G. Gasparini, *Sociologia degli interstizi – Viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, Mondadori, Milano 1998; Id. (a cura di), *Il dono. Tra etica e scienze sociali*, Ed. Lavoro, Roma 1999; Id., *Il dono: tra economia e società*, in «Aggiornamenti sociali», 55, 3, mar. 2004, pp. 205-213; Id., *Per riflettere sociologicamente sul dono*, in S. Macchi (a cura di), *Economia di mercato e forme del dono*, Facoltà di Economia – Dipartimento di scienze dell'Economia e della Gestione aziendale, Università Cattolica del S. Cuore, Milano, 2009, pp. 10-14. Rinvio inoltre al mio paper *Discussione del Paper "Sette proposizioni sull'Homo Agapicus. Un progetto di ricerca per la scienze sociali"* di M. Colasanto e G. Iorio, consultabile sul sito di Social-One: <http://social-one.org> (Seminario 2008).

⁶Utilizzo in questa sede in modo particolare il più autorevole tra gli strumenti lessicali a disposizione oggi, il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* progettato da Salvatore Battaglia, che con i suoi 23 volumi pubblicati nell'arco di oltre 40 anni (voll. I-XXI, 1961-2002, oltre al Supplemento 2004 e al Supplemento 2009,

dei termini o locuzioni seguenti: osservanza delle leggi (e delle norme), scambio, reciprocità, dono, agape.

Osservanza delle leggi

Osservare ovvero non osservare le leggi, e in generale le norme che si dà una collettività, potrebbe sembrare poco interessante dal punto di vista delle pratiche e delle logiche del dono, ma non è così. Il tema della legge è ovviamente vastissimo: basti pensare alla formazione delle leggi e all'amministrazione della giustizia, al diritto e alla giurisprudenza, al rispetto formale e sostanziale delle leggi, alle manifestazioni di devianza dalle leggi; all'inserimento della legge nell'area più vasta delle norme sociali, e così via.

Dal punto di vista che qui ci interessa, si può ritenere che in linea di massima il rispetto delle leggi e delle norme sociali esistenti rappresenti un terreno di base, un elemento favorevole o sinergico all'estrinsecarsi di forme di dono e gratuità così come di agape. La presenza di uno stato di diritto costituisce un elemento di sfondo che indica i valori di base della convivenza sociale: in sua assenza il dono può anche manifestarsi ma certamente vengono meno, con il sopruso e l'illegalità diffusa o la giustizia fai-da-te, le basi elementari di una condizione dignitosa di vita nei sistemi contemporanei. È ben noto storicamente che un'assenza di giustizia, così come forme diffuse di corruzione e illegalità, richiamano movimenti e forme di reazione che possono assumere forme violente e rivoluzionarie, nonché autoritarie.

Le logiche che sottostanno alla legge rivestono carattere di obbligatorietà e si ispirano ai principi dell'uguaglianza di tutti i cittadini («La legge è uguale per tutti», non ci sono cioè soggetti al di sopra della legge). Esse sono ben diverse da quelle che sono al centro del dono e dell'agape: tuttavia, all'interno di un contesto sociale, anche chi è animato da una logica di dono non può prescindere in prima istanza dalla legge e dai suoi vincoli. Un

ed. Utet, Torino) rappresenta un inestimabile contenitore e indicatore di usi ed esempi dei lemmi della nostra lingua.

esempio molto semplice di vita quotidiana come il codice stradale lo può illustrare: se sto guidando in autostrada posso tenere tre tipi di comportamento, (a) quello di rispetto delle regole (ad es. do la precedenza a chi spetta), (b) di infrazione delle regole (non rispetto la precedenza da dare a un altro veicolo), (c) di rinuncia ai miei diritti (cedo la precedenza anche se mi spetta). Ora, in questo caso il comportamento realmente virtuoso è quello del tipo (a), cioè di chi si pone in un quadro collettivo di rispetto delle regole della circolazione stradale: infatti sia il comportamento deviante (b) sia quello oblativo o ispirato formalmente al dono (c) possono essere causa di incidenti stradali, e questo a partire dal fatto che ciascun automobilista e utente della strada si comporta avendo l'aspettativa che tutti gli altri rispettino le regole fissate, nella fattispecie per quanto riguarda il gioco delle precedenze.

In termini teologici, si può citare che giustizia e misericordia sono insieme attributi divini: già ne parla l'Antico Testamento, come quando il Salmo 85 recita che giustizia e misericordia si incontreranno⁷; nel Nuovo Testamento la buona notizia di cui parla il Cristo supera l'antica legge, non cancella la giustizia ma la inquadra nella carità, in quell'amore che reca dono e perdono come ci suggeriscono alcune delle parabole più incisive, quella del buon Samaritano e quella del figlio prodigo.

Scambio

Il termine ci riporta in primo luogo alla dimensione economica, sin dalle origini quando il baratto rappresentava nelle società arcaiche e senza moneta una prima forma di relazione che tuttavia debordava dalla mera dimensione economica per riverberarsi sui rapporti sociali tra gruppi e collettività umane. Lo scambio fa riferimento essenzialmente alla «cessione di beni, di merci o di servizi in cambio di denaro o di altri beni» e allude alla presenza nelle economie moderne di un mercato, istituzione che ispira la sua logica all'equivalenza tra prestazione e controprestazione

⁷«Amore e verità s'incontreranno / Giustizia e pace si baceranno» (Salmo 85).

nel rapporto che tiene insieme i due contraenti, legandoli per un interesse di tipo economico (il *do ut des*): in termini giuridici si parla di “sinallagma” per alludere al legame di reciprocità e interdipendenza che sussiste tra la prestazione che ciascuna parte contraente deve alla controparte. Lo scambio si presenta in modi apparentemente lontani rispetto al dono, anche perché esso può avere come corrispettivo l’atteggiamento dell’utilitarismo, vale a dire di chi guarda principalmente o esclusivamente al proprio utile. Ma anche qui non si può sottacere il valore di base connesso al rispetto degli adempimenti presi da ciascun contraente nell’operazione di scambio concordata (che collega lo scambio alla legge); né si può trascurare che non poche forme di dono oggi presenti nei sistemi contemporanei tengono insieme o ravvicinate componenti di scambio e di dono. Del resto, l’interpretazione che del dono nelle società arcaiche (o “primitive”) ha fornito nel Novecento, in modo pressoché unanime, l’etno-antropologia a partire da Marcel Mauss è stata proprio nel senso che sotto le forme di dono si cela in realtà uno scambio, testimoniato dalla obbligatorietà che vige in tali società dell’accettazione del dono e soprattutto della sua restituzione attraverso un “contro-dono”, generalmente di maggior valore⁸.

Il campo semantico del termine scambio ci indica poi aree extra-economiche come quella della corrispondenza epistolare e ci introduce ad altri significati come quelli che implicano il contraccambio di manifestazioni di amicizia, di affetto o anche di favori.

Reciprocità

Lo scambio ci conduce al tema della reciprocità tra chi dà e chi riceve, che nelle forme tradizionali di dono e di relazionalità in genere (di cui restano ampie tracce anche oggi) presuppone una restituzione, anzi la codifica in una obbligazione sociale e di onore che fa riferimento al gesto del contro-dono o contraccambio: esso è

⁸Rinvio soprattutto a M. Mauss, *Saggio sul dono*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965; J.T. Godbout, *Lo spirito del dono*, cit.

testimoniato dalle più note esperienze in merito di società primitive, come il *kula* nelle popolazioni trobriandesi della Micronesia e il *potlatch* tra gli indiani del Pacifico nel Nord-America.

Nel suo significato lessicale “reciproco” allude a ciò «che avviene, è compiuto o è stabilito fra due parti e in particolare fra due persone in modo scambievole e con pari conseguenze; che riguarda entrambi i contraenti o i due esecutori di un atto». La reciprocità dunque si avvicina senz’altro alla logica dello scambio economico e di una visione utilitaristica, ma non ne è completamente definita, nel senso che essa può alludere allo scambio e restituzione di aiuto, di sostegno e anche al fatto di corrispondere ad un sentimento.

Alcuni economisti e antropologi, interessati a processi di integrazione sociale che non si esauriscono nel mercato, hanno ritenuto di ampliare e ridefinire il concetto di reciprocità. Così, Polanyi distingue tra forme di reciprocità (quelle che sostanzialmente fanno riferimento a pratiche di dono), di redistribuzione e di scambio di mercato; Sahlins introduce accanto alla reciprocità bilanciata, che riguarda le relazioni esterne alla famiglia, la “reciprocità generalizzata” che riguarda i rapporti all’interno della famiglia dove si dà e si riceve senza calcolare. Recentemente, poi, Bruni ha distinto tra reciprocità strumentale – quella del contratto-scambio –, reciprocità-amicizia e “reciprocità incondizionale”, che caratterizzerebbe la gratuità e l’agape⁹.

Dono

Questo gesto e fenomeno sociale che sin dalle società arcaiche e antiche ha rivestito particolare rilevanza nelle relazioni socioeconomiche delle diverse collettività viene definito solitamente come l’offerta di un favore fatta da un soggetto ad un altro, spontanea-

⁹Cf. K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974; M. Sahlins, *Stone age economics*, Aldine-Atherton, Chicago-New York 1972 (cap. 5, *On the sociology of primitive exchange*), tr. it. *La sociologia dello scambio primitivo*, in E. Grendi, (a cura di), *L’antropologia economica*, Einaudi, Torino 1972; L. Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

mente e senza compenso, e anche come il bene stesso elargito. Il dono, categoria analitica forte e sintetica delle scienze sociali (dalla sociologia all'antropologia culturale e alla storia, passando per la psicologia e la stessa economia), deve la sua rilevanza anche al fatto che è la forma stessa del dono e del donare – che può coprire una gamma di intenzioni, funzioni e conseguenze ben diverse – a porre in essere implicazioni, rappresentazioni e attese. I limiti di spazio mi inducono a rinviare alla considerevole bibliografia specialmente sociologica che si è costituita in materia in questi anni¹⁰, mentre mi danno l'opportunità di ripresentare e aggiornare uno schema in cui le forme del dono vengono messe a raffronto con le intenzioni del donatore e con le conseguenze o funzioni prevalenti del dono stesso.

Tav. 1 - Forme, intenzioni e conseguenze del dono¹¹

<i>Forme</i>	<i>Intenzioni del donatore</i>	<i>Conseguenze - funzioni prevalenti del dono</i>
a. Dono- <i>beneficium</i>	gratuità	creazione di legami sociali liberi; solidarietà
b. Dono- <i>munus</i>	sfoggio di “grandezza”	affermazione di distanza sociale
c. Dono avvelenato (pseudo-dono)	annientamento avversari	distruzione di legami sociali
d. Dono interessato (pseudo-dono)	tornaconto personale	instaurazione di scambi o vincoli commerciali; ottenimento di favori; corruzione

¹⁰Vedi nota 5, supra. Rinvio in particolare alle bibliografie in J.T. Godbout, *Lo spirito del dono*, cit.; Id., *Quello che circola tra noi*, cit.; G. Gasparini, (a cura di), *Il dono. Tra etica e scienze sociali*, cit.

¹¹Questa tavola rappresenta una rielaborazione di quella pubblicata nell'articolo *Il dono: tra economia e società*, cit.

<i>Forme</i>	<i>Intenzioni del donatore</i>	<i>Conseguenze - funzioni prevalenti del dono</i>
e. Iper-dono	protettività, controllo	creazione di legami vincolanti; dipendenza
f. Dono incongruo	(non precisabili)	vantaggi economici; possibili ricadute collaterali negative

Il dono autentico, che presuppone e mette in gioco un atteggiamento di gratuità, è quello del primo caso, che corrisponde in sostanza a quanto già Seneca indicava come *beneficium*, gesto compiuto nell'esclusivo interesse del donatario e tale da sopportare l'eventuale ingratitudine di quest'ultimo. Seguono altre forme già illustrate in contributi precedenti – dono-*munus*, avvelenato, interessato e iper-dono –, mentre è stata aggiunta qui una sesta modalità indicata come dono incongruo, dove il “donatore” non ha motivazioni coerenti di gratuità (come, per prendere dalla letteratura, nel caso delle cinque monete d'oro che vengono donate inopinatamente a Pinocchio dal burattinaio Mangiafuoco) e gli effetti si definiscono in vantaggi economici per il donatario, non separati spesso da inconvenienti: penso, oltre che al seguito della storia di Pinocchio dove il dono incongruo sarà causa di sofferenze e disavventure per il protagonista, ai casi di vincite di grandi somme al lotto e alle lotterie, che possono innescare processi perversi nei confronti del vincitore (esposizione pubblica, invidia, furti).

La logica del dono autentico evoca lo squilibrio, l'unilateralità di un gesto che è gratuito appunto perché non si aspetta restituzione, ricambio, contro-dono: questo avviene effettivamente e frequentemente oggi in molte forme di dono moderno “tra estranei”, dove il beneficiario non potrà restituire il dono ricevuto. Ma è importante osservare che anche nelle forme non autentiche il dono manifesta una potenza che dipende dalla sua forma, dal fatto che esso crea comunque certe aspettative nei destinatari, anche se le sue conseguenze saranno diverse e contrastanti rispetto a quelle dichiarate e tipiche del dono.

Agape

Il termine, che evoca storicamente il banchetto eucaristico fraterno dei primi cristiani, ha inglobato il significato più ampio di convito, di pasto preso convivialmente. L'agape richiama poi, più in profondità e con riferimento al contesto della teologia cristiana agganciata agli scritti giovannei e paolini, l'amore o carità nella sua espressione più alta, quella appunto dell'*agape* (dal greco *agapao*, amo) che si differenzia sia dall'amore-*eros* sia dall'amore o amicizia-*philia*.

Caratteristica fondante dell'agape appare dunque quella di un dono (di affetto, di amore, di "altruismo", di beni e servizi) che trova rispondenza e corrispondenza tra una molteplicità di soggetti o almeno tra due persone come avviene nella comunione coniugale e familiare. Potremmo dire che si realizza qui una "reciprocità", ma assolutamente libera e fondata sulla gratuità, non imposta, e inoltre non predeterminabile nelle forme che assumerà da parte di ciascun partecipante alla comunità fondata sull'agape. Come osserva Godbout, «il dono ha orrore dell'equivalenza». Aggiungerei: la creatività insita nel gesto del donare fa superare la logica di qualunque equivalenza tra ciò che si riceve e ciò che si dà, nel senso che chi partecipa ad una comunità ispirata all'agape donerà agli altri in base ad una logica di seduzione (sedotto dalla bellezza e dalla grandezza del dono agli altri), di squilibrio, di "noncuranza" rispetto a ciò che perde in termini di beni, tempo e risorse personali.

3. TRA DONO E AGAPE

Da quanto precede credo si debba anzitutto trarre una conseguenza, in linea con la preoccupazione sulla precisione terminologica richiamata nel par. 1: non si può far passare impunemente una categoria nell'altra, non si può parlare di scambio o di reciprocità (neppure "generalizzata" o "incondizionale", che è una contraddizione in termini) quando è in gioco il dono autentico, né unificare dono e agape sotto un'unica etichetta. Occorrono, quanto meno, puntualizzazioni e distinzioni.

In questo senso mi sembra di rilevare le aporie nelle quali si dibatte il pensiero economico, che non è riuscito fino ad oggi a far rientrare nei suoi schemi (che sono sostanzialmente quelli dell'*homo oeconomicus* e del mercato tradizionale) il gesto unilaterale del dono. Il dono autentico, il dono gratuito che oggi vediamo animare non solo azioni di singoli individui ma esperienze che si diffondono nel sociale e nello stesso ambito economico¹² supera l'obbligazione che in quasi tutte le società studiate da antropologi ed economisti grava sul beneficiario: quella di accettare e soprattutto di restituire in un tempo successivo il dono ricevuto, il quale viene a configurare così nei fatti una forma mascherata di scambio e di reciprocità. È significativo, in questo senso, il taglio della recente enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, che propone di inserire strutturalmente e culturalmente il dono e la gratuità tra le forme di cui si alimentano i processi economici¹³.

Ci sono poi da tenere ben presenti tanto le distinzioni che i nessi tra dono e agape. Il punto di collegamento è ovviamente la fattispecie di dono chiamata *beneficium* o dono autentico, così come lo è la logica che anima sia la persona che dona gratuitamente sia quella che sperimenta l'agape. La distinzione fondamentale consiste, come emerge da quanto già indicato, nel fatto che il dono è fondamentalmente unilaterale, non dà luogo necessariamente a quanto si realizza nell'agape, e cioè la creazione di un anello che unisce strettamente i partecipanti alla logica di dono e ne fa una comunità animata dall'orientamento e dalla pratica dell'unità-comunione.

Potremmo dire che chi dona non si aspetta una restituzione (foss'anche quella della gratitudine, ma di solito quella della creazione di un legame profondo, di una unità-comunione e di una comunità) ma la auspica e se la augura, affinché la logica del dono e dell'amore-carità o amore-agape (o anche amore-altruismo espresso in molte forme da culture diverse da quella cristiana) si diffonda e conquisti liberamente e disinteressatamente l'altro, gli

¹²Si pensi alla microfinanza, al commercio equo e solidale, all'impresa sociale ecc. Cf. L. Bruni, *Reciprocità e gratuità dentro il mercato – La proposta della Caritas in veritate*, in «Aggiornamenti sociali», 61, 1, pp. 38-44.

¹³Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

altri a cui il dono è rivolto. Si può forse citare qui per analogia un brano del Nuovo Testamento in cui si parla di qualcuno che bussava ma non impone nulla e resta discretamente in attesa che l'altro apra la porta per cenare insieme:

Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me¹⁴.

In sostanza, il dono autentico e gratuito che trova corrispondenza in altri dà luogo ad una situazione agapica: che è quella ad esempio dei primi cristiani descritti negli Atti degli Apostoli (2, 42-47) o dei compagni che seguono nei primi anni Francesco di Assisi nelle sue peregrinazioni, o di una comunità monastica, ma anche di una coppia di coniugi o di amanti, così come di tanti gruppi che anche oggi condividendo in profondità valori e pratiche di amore disinteressato danno concretizzazione a quella carità di cui parla in modo esemplare l'inno di Paolo inserito nella prima Lettera ai Corinzi (13, 1-13).

Per concludere questa messa a punto, che per i suoi limiti dimensionali è necessariamente succinta e rinvia ad approfondimenti e a dibattiti ulteriori (come quelli suggeriti nel *Forum* stesso in cui è ospitata), resta da accennare al fatto che il termine agape ci riporta ad un'area di comportamenti molto vasta, anche indipendentemente da un esplicito riferimento alla categoria del dono. In questo senso vorrei indicare il lavoro teorico svolto da alcuni sociologi: quello recente di Luc Boltanski sul rapporto tra amore, giustizia e "stati di pace" e soprattutto quello di un classico della sociologia, Pitirim A. Sorokin, che negli anni '50 del Novecento dedicò una delle sue opere meno note ma più originali alle "vie e al potere dell'amore", indagando come le diverse forme di amore e altruismo possano influire sui sistemi sociali, sia in società di tradizione cristiana che altrove¹⁵. L'afflato del grande

¹⁴Apocalisse 3, 20.

¹⁵Cf. L. Boltanski, *Stati di pace*, Vita e Pensiero, Milano 2005; P.A. Sorokin, *Il potere dell'amore*, Città Nuova, Roma 2005 (il titolo originale è *The Ways and Power of Love*).

sociologo russo-americano, che creò a Harvard un *Centro di ricerca sull'altruismo creativo* oggi non più operante, potrebbe essere ripreso oggi dagli scienziati sociali che credono che non siano solo il potere senza regole, la violenza e l'utilitarismo i fattori che stanno all'origine del mutamento sociale e delle scelte individuali.

La nostra vita quotidiana, e quella della società italiana in particolare – così provata oggi da logiche di potere incontrollato, di corruzione e inosservanza delle leggi nonché da usi impropri e persino aberranti del linguaggio – è purtuttavia costellata di fatti e segni che, a saperli guardare e valorizzare, indicano altre strade e altre testimonianze. Sono, queste, le esperienze di tolleranza e condivisione tra persone e gruppi diversi per cultura ed etnia o razza, di dono in forme molteplici, di perdono, di condivisione di difficoltà, di aiuto disinteressato prestato a chi ne ha bisogno. Come ha scritto in un libro prezioso un cronista di ispirazione cristiana, *Cerco fatti di Vangelo*: la sua inchiesta dimostra che li ha trovati e che molti altri potranno continuare a fiorire tra noi¹⁶.

SUMMARY

Having underlined the favourable conditions of the current situation in Italy, the article defines the of terms used by the social sciences for the concrete dynamics of daily life. It then goes on examine a series of key concepts for the phenomenon of 'gift' and for its theoretical understanding: law (whose observance is seen also within the logic of gift), exchange, mutuality and agape, and gift in itself. The writer introduces the development of a multiform model of gift relating it to the intentions of the giver and to the different consequences and processes involved in each particular case. The developing argument discusses the various points of meeting and of contrast between the experiences of gift and of agape.

¹⁶Cf. L. Accattoli, *Cerco fatti di Vangelo*, Sei, Torino 1995.